SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

1ª COMMISSIONE

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno)

MERCOLEDÌ 12 APRILE 1967

(86ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente SCHIAVONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali » **(1575)** (*D'iniziativa del senatore Ponte*); « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali » **(2071-***Urgenza*) e « Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » **(2078)** (*D'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri*) **(Seguito della discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 954, 974
AIMONI 959, 973
BARTOLOMEI 956, 957 958, 959, 970
BATTAGLIA 972
BONAFINI 968, 970, 972, 973, 974
CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 957, 959, 965, 972, 973, 974
FABIANI 956
GIANQUINTO 954, 956, 957, 958, 959 960, 961, 962, 963, 970
JODICE 960, 964
MOLINARI, *relatore* 956, 970, 973
PENNACCHIO 960, 961, 962, 963, 964, 965
PREZIOSI 958, 965

« Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 febbraio 1957, n. 45, a favore dei lettori di lingua italiana all'estero » **(1807)** (*D'iniziativa del senatore Russo*) **(Discussione e approvazione):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 977
LEPORE, *relatore* 977

« Integrazioni e modificazioni delle legislazione a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » **(2120)** (*D'iniziativa dei deputati Gagliardi ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Discussione e approvazione):**

PRESIDENTE 974, 975
LEPORE, *relatore* 974, 975
VALENZI 975

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Ajroldi, Bartolomei, Battaglia, Bisori, Bonafini, Caruso, Chabod, D'Angelosante, De Luca Luca, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Jodice, Lepore, Molinari, Nenni Giuliana, Palumbo, Pennacchio, Petrone, Preziosi, Schiavone, Secchia, Tupini, Zagami e Zampieri.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Angelilli e Ferrari Giacomo.

Intervengono il Ministro del turismo e dello spettacolo Corona, il Sottosegretario di Stato per l'interno Ceccherini ed il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Sarti.

P R E Z I O S I , *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e rinvio dei disegni legge: « Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali » (1575) d'iniziativa del senatore Ponte; « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali » (2071-*Urgenza*); « Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » (2078) d'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali », d'iniziativa del senatore Ponte; « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali »; « Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali », d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Fabiani, Terracini, Perna, Bufalini, Valenzi, Levi, Aimoni, Caruso, D'Angelosante, Petrone, Secchia, Granata, Mencaraglia, Farneti Ariella, Piovano, Orlandi, Scarpino, Adamoli, Roasio, Vacchetta, Maris, Pirastu, Vidali, Bartesaghi e Cipolla.

Proseguiamo la discussione generale sui tre disegni di legge.

G I A N Q U I N T O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra prima osservazione riguarda la relazione che accompagna il disegno di legge governativo: è stata questa l'indagine preliminare che doverosamente ho dovuto compiere perchè è dalla relazione che dovrebbe scaturire la linea del provvedimento e gli obiettivi che con esso il Governo si propone di raggiungere. Dichiaro subito che gli intendimenti dichiarati dal Governo nella relazione, pur non riscuotendo la mia piena approvazione, tuttavia non mi trovano contrario; direi anzi che l'enunciazione della linea direttiva e degli obiettivi aprono un certo discorso che potrebbe portare ad una giusta collaborazione per una riforma veramente profonda e strutturale del settore.

Afferma la relazione: « Il disegno di legge non intende codificare una realtà esistente, ma vuole sollecitare l'evoluzione del settore e creare le basi necessarie perchè, in prospettiva di tempo, il teatro lirico e le attività musicali possano meglio svolgere la loro funzione di servizio pubblico e culturale nell'interesse della collettività nazionale ». Non codificare, quindi, la realtà esistente, ma superarla, su una base tale da determinare una radicale evoluzione di tutto il settore.

Nella relazione governativa non vi è soltanto la enunciazione di tale obiettivo, che si può e si deve condividere, ma è elencata anche tutta una serie di critiche alla passata legislazione alla quale si imputa la responsabilità dell'attuale stato di estrema crisi. Si legge infatti a un certo punto che « la più grave lacuna della legge n. 1570 fu quella di aver trascurato di prevedere un adeguato finanziamento di quegli enti che si sarebbero costituiti in prosieguo di tempo ». La critica, quindi, è di aver limitato il finanziamento agli enti esistenti e di non aver previsto lo sviluppo del settore attraverso la creazione di nuovi enti. Una tale premessa non può non essere condivisa.

Come pure appare giusta la critica del Governo all'ordinamento esistente, quando afferma che per effetto del finanziamento insufficiente e limitato della legge n. 1570, si creò una situazione per la quale gli enti lirici dovettero appoggiarsi alle risorse locali che ben presto si rivelarono insufficienti. Così anche si possono condividere altri brani della relazione del Governo: come quando si dice che bisogna valutare il teatro lirico e le attività musicali come un fatto culturale di interesse nazionale con caratteristiche di pubblico servizio (credo che nessuno pos-

sa sollevare dubbi sulla qualificazione di tale attività, o accettare questa definizione con riserve mentali); o come quando si esprime l'esigenza del « coordinamento di tutte le attività musicali sovvenzionate dallo Stato (lirica, concertistica, corale e di balletto) per garantire il loro armonico sviluppo secondo indirizzi unitari e programmatici rispondenti alle molteplici e complesse esigenze della società. A tal fine, predominante si manifesta l'esigenza di allargare sempre più l'area delle iniziative musicali sovvenzionate, assicurando una equa ripartizione degli interventi statali su tutto il territorio nazionale, per promuovere l'acquisizione di nuove masse di spettatori ».

E ancora, quando si esprime l'esigenza di una « impostazione nuova dei rapporti tra le attività musicali sovvenzionate e quelle radiotelevisive », e quella del « riordinamento delle strutture organiche e finanziarie degli enti autonomi e delle istituzioni assimilate » e si dice: « È indubbia l'esigenza di un radicale riordinamento di tali organismi cui va riconosciuto il merito di aver costituito, negli ultimi decenni, l'intelaiatura di base della vita musicale italiana e di aver saputo mantenere vivi, pur in periodi difficili, i più alti valori della nostra tradizione musicale. E ciò dovrà essere attuato attraverso il soddisfacimento delle seguenti fondamentali condizioni: *a*) finanziamento adeguato gravante in misura diversa sullo Stato e sugli enti locali, intesi questi nella loro più larga accezione; *b*) predisposizione dei programmi di attività e dei preventivi finanziari in stretto rapporto alle entrate assicurate, con conseguente responsabilità degli organi deliberanti degli enti; *c*) efficiente controllo statale sull'andamento delle gestioni nel rispetto di una necessaria e piena autonomia artistica ».

Se dunque da una parte si possono condividere questi obiettivi indicati nelle premesse, dall'altra dobbiamo esaminare se e in quale misura il testo del Governo risponde alle esigenze prospettate; se e in quale misura esso attua la linea di politica auspicata per il settore dello spettacolo e del teatro in generale. Onorevole Ministro, a tale domanda che si appalesa necessaria ai fini di una discussione seria (e noi siamo abituati a discutere seriamente i problemi), prima di me risponde il relatore, senatore Molinari, con tutta una serie di critiche che rivelano gravi lacune nel progetto governativo, talmente gravi che egli stesso sente la necessità (e per ciò va lodato) di annunciare una serie di emendamenti radicali e tuttavia insufficienti allo scopo. Onde dalla stessa relazione Molinari ognuno può avvertire il grado di insufficienza del testo del Governo e come esso non soltanto non risponda alle giuste impostazioni della relazione, ma — affermo io — contraddica a quelle premesse e in concreto applichi una linea contraria a quella enunciata nella relazione stessa.

Dicevo che il problema è ancor più profondo di come risulta inquadrato nella relazione del senatore Molinari: a mio giudizio l'indagine va condotta guardando il problema da un'angolazione diversa da quella dalla quale muove il relatore. Questi ha affermato che il disegno di legge del Governo è indubbiamente uno strumento di intervento pubblico in un settore culturale di primaria importanza. Di « primaria importanza », senatore Molinari, non soltanto perche collegato all'economia turistica, ma perchè il teatro nei suoi molteplici aspetti è prima di tutto e sopra a tutto un grande fatto culturale nazionale; un fatto di tale respiro che serve a qualificare nel mondo civile il contributo italiano allo sviluppo di siffatta attività.

Personalmente vedo il problema sotto tale aspetto e ritengo che l'incidenza turistica debba essere considerata solo subordinatamente. Dato che siamo in argomento, mi sia consentito dire, onorevole Presidente, che, pur solleciti degli interessi turistici del Paese, noi commetteremmo un grave errore se dovessimo subordinare le attività culturali agli interessi turistici. Il discorso non è estraneo al provvedimento in discussione; vedremo anzi che è di grande attualità quando giungeremo ad esaminare i modi per colmare gli enormi vuoti nella cultura musicale che si rilevano purtroppo nell'Italia meridionale e insulare dove si ha ancora un grande ed appassionato culto all'antica arte.

Il disegno di legge, dunque, è uno strumento di intervento finanziario in un settore

culturale di enorme importanza anche perchè ha legami con il movimento turistico. Dobbiamo ora chiederci quali fini si propone di raggiungere, quali obiettivi s'intendono realizzare organizzando l'intervento finanziario dello Stato in un settore — dimenticavo di dirlo — che interessa anche migliaia e migliaia di lavoratori.

A me sembra che si debba partire da un punto ormai pacificamente acquisito. Oggi, nell'anno 1967, quando si sta discutendo in Parlamento il piano economico di sviluppo, un intervento pubblico non si concepisce se non in funzione dello sviluppo delle attività a beneficio delle quali esso ha luogo. Pertanto, tornando al nostro argomento, l'intervento finanziario dello Stato nel settore lirico e concertistico deve avere come fine e proporsi come obiettivo lo sviluppo delle attività connesse a tale settore. Del resto, la stessa relazione del Governo partiva da siffatta giusta premessa quando specificava che « il disegno di legge non intende codificare una realtà esistente », ma piuttosto sviluppare le attività suddette su tutto il territorio del Paese.

Proprio per cominciare a concretare tale linea, vorrei osservare che lo sviluppo delle attività teatrali si raggiunge in primo luogo superando i gravi squilibri territoriali che nel settore esistono nel nostro Paese. Questo è uno dei fini della programmazione: il superamento degli squilibri territoriali ...

B A R T O L O M E I . Non poniamo il campo della creazione artistica sullo stesso piano della produzione economica!

F A B I A N I . Esiste, però, il problema del superamento anche in questo campo.

B A R T O L O M E I . Direi piuttosto che esiste il problema delle condizioni che possono permettere l'esplicarsi di tale attività.

G I A N Q U I N T O . C'è una base economica anche nel settore in esame, perchè per valutare la capacità di partecipazione della popolazione agli spettacoli, dobbiamo cominciare col considerare il reddito dei cittadini. Qui il senatore Molinari colpisce nel segno tanto che il passo relativo rappresenta uno degli aspetti più pregevoli della sua relazione, ma non vorrei rendergli un cattivo servizio facendogli questi elogi!

M O L I N A R I , *relatore*. Io sono un uomo libero.

G I A N Q U I N T O . Nel quadro, dunque, del potenziamento e dello sviluppo di questa importante attività culturale italiana si deve mirare al superamento degli squilibri esistenti, che del resto sono stati riconosciuti nella relazione governativa e ribaditi dal senatore Molinari.

Onorevole Ministro, nessuno di noi pensa che con il provvedimento in esame si debba arrivare di colpo alla correzione di tali squilibri, ma è giusto pretendere che esso rappresenti per lo meno un serio e concreto avvio in tal senso. Ora mi domando quale giudizio dovremmo dare del disegno di legge se a un certo momento scoprissimo, come scopriremo, che esso non soltanto non è uno strumento idoneo a eliminare gli squilibri, ma non costituisce neppure l'avvio al loro superamento.

A nostro avviso il progetto governativo non risponde ad alcuna delle finalità di cui abbiamo parlato finora: non soltanto non corregge gli squilibri, ma aggrava quelli esistenti e ne crea di nuovi; invece di rappresentare uno strumento di sviluppo genera nuove gravi strozzature nel settore. L'intervento finanziario dello Stato, infatti, anzichè perseguire fini di espansione dell'area dell'attività musicale, ne prevede il concentramento, con ciò divenendo strumento di impoverimento, anzichè di sviluppo. Non voglio qui sollevare la questione particolare del Teatro alla Scala e non nominerò neppure La Fenice; mi pongo sul piano nazionale come appunto ognuno deve fare per assolvere con serietà il proprio compito. Ciò però non mi impedisce di considerare su quale linea venga attuato l'intervento finanziario dello Stato.

Sarebbe già un grave errore che il provvedimento, che s'intitola « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali »,

si proponesse l'obiettivo di limitare l'intervento agli Enti autonomi i quali costituiscono soltanto una parte degli enti che diffondono la cultura musicale, senza considerare l'intera area di tale attività. Il disegno di legge, però, non soltanto contiene un simile errore, ma l'aggrava creando una gerarchia all'interno del complesso degli stessi tredici Enti già esistenti, frantumandolo in tre categorie: una categoria privilegiatissima, una seconda privilegiata e la terza marginale. Affermare infatti — come fa l'articolo 20 del disegno di legge governativo — che nella ripartizione del contributo dello Stato bisogna avere « particolare riguardo alle esigenze » di alcuni Enti autonomi, significa ammettere che l'intervento finanziario statale non si estende su tutto l'arco di tali enti, ma si concentra su una minoranza di essi.

Abbiamo quindi un finanziamento a voce di popolo ritenuto insufficiente, anzi talmente esiguo che se fosse approvato nell'attuale misura, in capo a un anno, onorevole Ministro, ci troveremmo nella medesima situazione di *caos* nella quale ci troviamo oggi. Un finanziamento insufficiente, distribuito in maniera discriminatoria, in funzione non già delle capacità di sviluppo degli enti, non già in vista del loro potenziale di diffusione della cultura musicale ...

B A R T O L O M E I . Il senatore Gianquinto scuserà la mia interruzione, ma egli, sostenitore come è della programmazione, può onestamente pensare alla possibilità di un ulteriore aumento della parte di reddito nazionale da destinarsi agli Enti lirici rispetto agli impegni cui lo Stato si trova di fronte per la difesa del patrimonio artistico nazionale? A un certo momento ritengo che bisognerà pur fare un discorso di tal genere.

G I A N Q U I N T O . Arriverò anche a questo argomento.

Dicevo che il finanziamento, oltre a non essere sufficiente, viene ripartito non in funzione della capacità e del potenziale di sviluppo degli Enti, ma in base all'attività già svolta: cioè gli Enti che più hanno avuto continueranno ad avere di più, quelli che hanno avuto poco o nulla continueranno ad avere di meno ...

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Faremo poi il paragone fra quanto hanno ricevuto in passato e quanto verranno ad avere con il nuovo provvedimento.

G I A N Q U I N T O . Come diceva il senatore Chabod, il Teatro Regio di Torino, che ha potuto svolgere soltanto una limitata attività realizzando così un *deficit* di soli 11 milioni, proprio per tale ragione non dovrebbe avere dalla nuova legge pressochè alcun contributo, a differenza di quei teatri che, contraendo fortissimi debiti contro tutte le direttive del Governo, hanno magari reso critica la situazione finanziaria degli Enti locali.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Così facendo, però, si andrebbe contro gli interessi dell'Italia meridionale ...

G I A N Q U I N T O . Non mi sembra. Onorevole Ministro, se esaminassi il provvedimento avendo davanti a me soltanto il profilo del campanile di San Marco (tutti sanno che il comune di Venezia, per garantire una certa attività al teatro « La Fenice » si è esposto con un fido di oltre due miliardi!), direi che esso risponde perfettamente allo scopo. Se però guardiamo al disegno di legge con gli occhi rivolti agli interessi di tutta la nazione, dobbiamo convenire sulla sua insufficienza.

Se dunque questo è il criterio di ripartizione dell'intervento finanziario dello Stato, è facile constatare come il disegno di legge non sia strumento di sviluppo, ma codifichi l'attuale situazione ...

B A R T O L O M E I . Il senatore Gianquinto pensa che l'opera lirica abbia un avvenire?

G I A N Q U I N T O . Sì, lo penso.

B A R T O L O M E I . Che differenza c'è tra l'Ottocento e il Novecento di fronte a

questo genere musicale? Tale problema mi sembra si debba premettere ad ogni discussione.

G I A N Q U I N T O . Un discorso del genere porterebbe alla conclusione che noi dovremmo liquidare il teatro e non già svilupparlo. Così dicendo, però, il senatore Bartolomei si dimostra in contrasto con altri, sicchè io attendo un suo intervento che sostenga tale tesi. Onorevoli colleghi, è giunto il momento di essere tutti chiari e dire se si crede, o non, nell'avvenire del teatro lirico. Perchè se fosse vero che il teatro lirico non ha un avvenire (e potremmo essere in errore anche noi che in esso crediamo), allora tutti i discorsi che stiamo facendo non avrebbero alcun senso.

B A R T O L O M E I . Non poniamo il problema in termini sindacali: cerchiamo di fare una valutazione oggettiva. Personalmente ritengo che il fenomeno dell'opera lirica nell'Ottocento abbia degli aspetti psicologici che non presenta quella del Novecento per cui, in questo secolo, l'opera lirica non è più accettata: mentre nell'Ottocento lo svago preferito era l'opera lirica e il teatro, oggi il divertimento di massa è la partita di calcio, anche se quanto vado dicendo può sembrare paradossale.

P R E Z I O S I . È anche il caso di trovare nuovi autori di musica lirica, però!

G I A N Q U I N T O . Il teatro non va guardato come una fonte di divertimento; è un fatto di cultura! Tali discorsi di tipo economicistico non devono essere fatti in questa sede e giustamente la relazione del Governo dice che non bisogna applicare criteri produttivo-economici in questa materia, anche se noi sappiamo che il Governo predica bene, ma razzola male.

Non solo, quindi, il disegno di legge crea una strozzatura nel settore degli enti lirici, ma ignora del tutto che esiste in Italia un teatro di tradizione che ha una sua funzione culturale e sociale di enorme importanza. Il disegno di legge nulla innova nel grande campo del teatro di tradizione, ma lascia le cose così come sono; insufficiente l'intervento dello Stato e insufficiente la distribuzione dei finanziamenti che dipende ancora dal potere discrezionale del Ministro. Come effetto di questo criterio che rimane ancora, i teatri di tradizione non hanno alcuna rappresentanza negli organismi previsti dalla legge medesima, mentre i teatri stessi chiedono con questa legge un preciso *status*; il momento è ormai maturo. Ella conosce la situazione, onorevole Ministro, perchè credo che ufficialmente sia stato a lei comunicato il volume che raccoglie gli interventi e le proposte, dei teatri di tradizione, raccolti nel convegno di Parma del 1° aprile. Si tratta di conclusioni e di proposte di tipo unitario; non vi è una visione particolaristica; la presenza del collega Ferrari indica qui il particolare interesse dei teatri di tradizione a questo disegno di legge. E questo è un problema così grosso che, credo, meriti un intervento autonomo; dico subito che la normativa in esame non potrà essere approvata se non sarà emendata anche in questa direzione. Non soltanto si tratta di fare uscire i teatri di tradizione dallo stato, ingiusto, di inferiorità nel quale si trovano, ma si tratta di dare ad essi qualche cosa di più. Si tratta di dar loro una cittadinanza nell'ordinamento del teatro, così come gli Enti autonomi hanno; stabilire criteri di ripartizione delle sovvenzioni dello Stato, così come si stabiliscono per gli enti autonomi; garantire ad essi una rappresentanza negli organismi dirigenti di questa attività; deliberare norme che aiutino la formazione di consorzi di teatri, e in questo caso l'esperienza dell'Emilia è significativa per tutti. Si tratta di coordinare l'attività degli Enti autonomi con quella dei teatri di tradizione. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi: esistono questi teatri di tradizione? Allora perchè non dobbiamo istituzionalizzarli, una volta che facciamo una legge per il teatro? E guardate che potenziando questo settore, dando cittadinanza a questo settore, veniamo ad avviare un processo di superamento degli squilibri territoriali, perchè se nelle Puglie, se nella Calabria, se in Basilicata, se in Sardegna, se in Sicilia vi è attività tea-

trale lirico-sinfonica e di balletto, lo si deve a questi enti, i quali vanno, da anni, facendo veri e propri prodigi di onestà e di sana amministrazione perchè sono diretti da uomini, da persone che credono in questa attività, profondamente credono.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Se è così, perchè nel disegno di legge d'iniziativa del suo Gruppo non se ne parla affatto?

G I A N Q U I N T O . Riconosco che si tratta di una lacuna: d'altro canto non pretendiamo d'essere perfetti. Questo può anche avere valore di autocritica.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Allora non bisogna accalorarsi troppo.

A I M O N I . E nel progetto governativo se ne parla?

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Se ne parla, se ne parla!

G I A N Q U I N T O . Ma si lasciano le cose come sono!

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Non è esatto.

G I A N Q U I N T O . Aspetto, allora, che ella accetti i miei emendamenti che verranno presentati in omaggio ai deliberati del convegno di Parma.

Dicevo, quindi, che va effettuato un coordinamento tra l'attività degli Enti autonomi e i teatri di tradizione riuniti in consorzio e, caro collega Molinari, qui occorre il coordinamento regionale di queste attività, coordinamento regionale che non contraddice al coordinamento nazionale, ma che ne è una componente, così come avviene per la programmazione economica: non c'è alcun motivo per cui non debba essere creata l'organizzazione per il coordinamento regionale di tutte queste attività, unica via per superare certe situazioni ingiuste e porre fine a certi squilibri. La discussione, quindi, deve essere approfondita e il progetto profondamente e strutturalmente mutato se vogliamo dare una risposta a queste giuste esigenze: inoltre, se vogliamo creare uno strumento capace di dare impulso all'attività musicale in tutto il Paese, dobbiamo adeguare anche il finanziamento. E in questo senso non ci sono differenze sostanziali e di grande portata: noi proponiamo 18 miliardi, il relatore mi pare che sia orientato verso i 15 miliardi. Bisogna tener conto dei teatri che hanno attuato la stabilizzazione — che non è un lusso, ma una necessità —, bisogna tener conto della dinamica dei costi che crescono continuamente; è giusto, e su questo siamo d'accordo, che si introduca un severo controllo delle spese, ma è anche giusto e indispensabile dare ai teatri italiani, enti autonomi e no, quello che serve per avviare una potenziale attività di sviluppo. Quando avvengono le catastrofi si trovano i soldi, si trovano i finanziamenti per ovviarvi, anche se non in maniera adeguata? Si trovano i finanziamenti per gli armamenti? Allora troviamoli anche per questa attività!

B A R T O L O M E I . Se ci mettiamo su questo piano chissà dove andremo a finire!

G I A N Q U I N T O . Ma è un piano serio e sul quale dobbiamo riflettere. Quindi dobbiamo adeguare questi finanziamenti e trovo anche giusto togliere la limitazione, onorevole Ministro, nell'intervento dei Comuni. Non è possibile condizionare l'intervento dello Stato all'esistenza di un finanziamento locale nella misura del 20 per cento, e non è possibile limitare l'intervento, in questo quadro, dei Comuni al 50 per cento di questo 20 per cento; sono situazioni che contrastano con la realtà esistente. Se dobbiamo creare uno strumento di sviluppo, è contraddittorio a questo obiettivo subordinare l'intervento ad un contributo degli Enti locali in zone che possono essere anche povere. E per converso è assurdo porre limiti all'intervento dei Comuni quando questo intervento è determinante e risolutivo. Noi a Venezia andiamo

ben oltre quel 50 per cento delle sovvenzioni degli Enti locali. Non soltanto, ma bisogna che nella legge venga detto che l'intervento dei Comuni e degli Enti locali è inquadrato nelle spese obbligatorie, altrimenti la Commissione centrale per la finanza locale taglia le deliberazioni di concorso nella spesa.

Finisco il mio intervento col richiamare la attenzione della Commissione sullo strano effetto di alcune disposizioni che certe norme del progetto governativo hanno determinato. Guardate il *caos* che avete provocato con la gerarchizzazione degli Enti: adesso tutti vogliono essere portati al rango della Scala, l'Opera di Roma vuole diventare di interesse nazionale perchè è la Capitale, Napoli lo vuole perchè è l'emblema del teatro dell'Italia meridionale, la stessa Venezia, pur non avendo fatto richiesta in tal senso, tuttavia ha lasciato chiaramente capire che si sente un po' offesa per non essere stata inclusa tra gli enti di interesse nazionale. Ora, quando si crea una situazione di questo tipo, ognuno avverte che bisogna cambiare. Ho detto in primo momento e ho mantenuto l'impegno, di non portare nel mio discorso questioni di campanilismo, non ho parlato di Venezia, nè della Scala: ho detto solamente dei lineamenti generali del progetto del Governo, contrapponendo a queste linee generali i punti fondamentali del nostro progetto di legge; dichiaro che il Gruppo comunista è pienamente impegnato in questa battaglia per dare una legge utile, giusta e che speriamo ...

J O D I C E . Perchè « battaglia »?

G I A N Q U I N T O . Perchè è chiaro che vi sono e vi saranno ostacoli ed opposizioni; nessuno sarà più felice di me se le nostre richieste verranno accolte senza opposizione, ma mi pare che il Governo intenda mantenere ferme le norme contenute nel testo presentato. Davanti all'esigenza di mutamenti profondi e radicali proposti dallo stesso relatore, mi sarei aspettato, questa mattina, che infrangendo, magari la prassi, il Governo ci avesse fatto conoscere quali sono gli orientamenti suoi nei confronti delle proposte del relatore.

J O D I C E . Lo sapremo a suo tempo!

G I A N Q U I N T O . D'accordo, ma avrebbe costituito uno snellimento della procedura, tanto più che stiamo discutendo del provvedimento in sede deliberante proprio perchè noi vi abbiamo consentito. Siamo responsabili: sappiamo che la legge occorre, sappiamo che è necessario fare presto, ma non possiamo dimenticare che occorre una legge giusta, una legge adeguata alla situazione attuale, una legge che sblocchi questa situazione nel senso dello sviluppo e non una legge che non muti nulla e che, se passasse così come è stata presentata, creerebbe una situazione più grave di quella attuale.

P E N N A C C H I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi; cercherò di restare sul piano dell'obiettività perchè questo disegno di legge si presta a richiami ed a considerazioni particolarissimi. Non c'è dubbio che il disegno di legge ha una sua specifica importanza, soprattutto per i princìpi che lo informano e le esigenze che intende soddisfare; però non vorrei che — come obiettivo — esso servisse soltanto a riparare le situazioni cronicamente deficitarie di alcuni enti, nonchè a tener presenti quelle pur apprezzabili istanze sociali che sono proprie delle masse di lavoratori che lamentano uno stato di occupazione precaria, e non si tenesse invece nel debito conto che la legge, come deve essere nel suo fine primario, deve costituire un rilancio di tutta l'attività musicale e culturale. Ora, nella sua ispirazione, sia il disegno di legge governativo, sia quello presentato dal collega Gianquinto, sia tutto ciò che è contenuto nella relazione del senatore Molinari, concordano su un elemento distintivo comune che è come una premessa essenziale e cioè che lo Stato considera l'attività lirica e concertistica di rilevante interesse generale, in ordine al fine che si vuole perseguire di favorire la formazione musicale, culturale e sociale dell'intera collettività nazionale. Ritengo che non si possa prescindere da que-

sta impostazione che è caratterizzante di tutto il problema; e a tale fine, mentre si vuole perseguire l'incremento dell'attività musicale con una massiccia assistenza finanziaria dello Stato, si prevedono stanziamenti di somme, che possono essere ritenute insufficienti, ma che rappresentano già uno sforzo notevole dello Stato; somme, però, che vengono distribuite per una parte determinata in favore degli Enti lirici autonomi e per un'altra parte, senza che se ne possa predeterminare l'ammontare, in favore di tutte quelle altre attività musicali minori che hanno, però, una notevole importanza nel Paese, in quanto sono molto più diffuse degli stessi Enti lirici autonomi. Sono stati anche previsti gli strumenti, gli organi, sono state fissate le forme di partecipazione e di collaborazione degli Enti locali e dobbiamo dire con vero compiacimento che finalmente sono stati individuati organi di competenza, come la Commissione centrale per la musica, e organi di coordinamento delle varie materie, davvero di grande importanza, così come anche si è ritenuto necessario — ed era necessario — definire la natura e la finalità degli Enti; però sorge una domanda che io posso fare anche a titolo personale, e la domanda, precisamente, è questa: gli strumenti previsti, i mezzi messi a disposizione e i controlli che saranno esercitati sull'attività degli Enti possono giudicarsi idonei a garantire le finalità che sono alla base del disegno di legge? È infatti un male ricorrente che non vi sia mai una piena rispondenza tra i fini che si intendono raggiungere e i mezzi impiegati, sicchè talvolta appare più opportuno ridimensionare certe finalità.

Dobbiamo aggiungere subito che per la materia obiettivamente complessa e per la notevole varietà degli interessi da conciliare, le perplessità non mancano, non soltanto in seno alla nostra Commissione, ma anche nell'ambito dei settori interessati, circa il modo con cui il provvedimento governativo sarà elaborato ed approvato. Considerato il carattere di urgenza che consiglia un rapido esame del disegno di legge, mi auguro con tutto il cuore che la serenità che finora ha distinto la discussione permanga sino al termine di essa senza che vi siano impennate che possano trasferire il provvedimento da questa sede a quella dell'Assemblea; mi auguro altresì — come ha già detto il senatore Gianquinto — che per il Gruppo comunista, nonostante il contrasto di opinioni, continui a rimanere valida la premessa che ha reso finora possibile la discussione in Commissione in sede deliberante: è questo il modo migliore per servire una causa nella quale tutti crediamo. Tuttavia, se il carattere di urgenza delle norme in esame è fuori discussione, credo che ciò non possa esonerarci dall'approfondire l'esame di esse, in ogni loro parte, il che peraltro è già in atto attraverso la preannunciata presentazione di una serie di emendamenti per i quali chiediamo fin d'ora al Ministro di voler usare comprensione.

In via generale ritengo che si debbano anzitutto muovere obiezioni su talune insufficienze che il disegno di legge n. 2071 presenta. Così, ad esempio, la cristallizzazione dei tredici Enti lirici autonomi, anche se nella relazione si fa cenno alla possibilità della costituzione di nuovi enti rimandando il problema all'attuazione dell'ordinamento regionale. Mi pare, però, che sovraccaricando in partenza l'ente-regione di tante incombenze, ne renderemo sempre più difficile la nascita...

G I A N Q U I N T O . Tanto le Regioni non le farete mai!

P E N N A C C H I O . Ad ogni modo, facendone menzione nella relazione, il Ministro ha cercato di superare l'ostacolo preannunciando che altri Enti lirici potranno essere costituiti. La qual cosa mi conferma nella convinzione che il Ministro si è posto il problema, un problema soprattutto di giustizia distributiva. Se vogliamo veramente diffondere la cultura musicale giudicandola un bene appartenente a tutta la comunità nazionale, non dobbiamo permettere che il Mezzogiorno disponga di due soli enti lirici autonomi in contrapposizione agli undici presenti nell'altra parte del territorio nazionale.

La cristallizzazione di cui dicevo non si concilia con la necessità, solennemente af-

fermata e riconosciuta, della diffusione della cultura musicale. Onorevoli colleghi, non voglio commettere l'errore di indicare dove debbono sorgere nuovi enti lirici: lungi da me l'idea di fare proposte così irresponsabili...

G I A N Q U I N T O . La verità è che non si capisce perchè il capoluogo della Puglia non debba avere un ente autonomo!

P E N N A C C H I O . Non voglio che incomba su di me il sospetto di campanilismo. Come il senatore Gianquinto diceva di non voler tenere presente il profilo di San Marco, anch'io non voglio riferirmi esplicitamente a quello di San Nicola, anche se poi, attraverso le mie parole, tutti avranno compreso che si tratta di una rivendicazione legittima, che noi avanziamo in nome del Mezzogiorno.

Si tratta, dunque, di una lacuna che il provvedimento potrebbe opportunamente colmare, al solo patto di stabilire precise e rigorose condizioni al fine di evitare dannose improvvisazioni e di far sì che in futuro sia possibile istituire nuovi enti autonomi soltanto in base ai requisiti rigorosamente previsti dalla legge. Oggi i pugliesi sono in stato di allarme; non hanno fatto ancora pervenire ordini del giorno, forse perchè credono poco a tale forma di protesta, ma proprio qualche giorno fa un giornale di Bari, « La Gazzetta del Mezzogiorno », faceva pesanti affermazioni come: « È assurdo un no per l'Ente lirico di Bari »; e si rifaceva in quello scritto nientemeno che a certi impegni assunti dall'onorevole Andreotti nel lontano 1953; poi a un nuovo impegno, ricollegantesi al primo, dell'onorevole Brusasca. Ciò è tanto vero che chi ha elaborato il disegno di legge, trovandosi di fronte a tali precedenti, non ha potuto non dare, sempre nella relazione, un certo riconoscimento a Bari e alle Puglie, anche se nel testo è stato poi chiaramente indicato che gli Enti lirici autonomi sono tredici e tanti debbono restare per il momento, giacchè lo Stato ha troppi problemi per porsi sul piano di nuovi, indiscriminati riconoscimenti.

Esaminiamo poi per un attimo il contenuto dell'articolo 5 che così recita: « Gli Enti autonomi lirici e le istituzioni concertistiche assimilate... hanno come fine la diffusione dell'arte musicale, la formazione professionale dei quadri artistici e l'educazione musicale della collettività ». Sul piano pratico come è possibile prevedere che alcune collettività (quelle che gravitano intorno agli Enti lirici costituiti) possano godere di tali diritti, ed altre restarne prive? Si verrebbe in tal caso a legalizzare un altro squilibrio che, vedi caso, colpirebbe proprio le zone del Mezzogiorno, quelle stesse zone che oggi possono vantare per tradizione un appassionato attaccamento alla lirica, dimostrato anche attraverso l'esistenza di alcune istituzioni concertistiche che — sembra incredibile a dirsi — riscuotono realmente grandi successi.

Fra l'altro, il disegno di legge persegue anche un fine sociale. Noi vorremmo che in un prossimo futuro le masse fossero nuovamente prese dal potente richiamo dell'arte lirica e affollassero non soltanto gli stadi, ma anche i teatri e le grandi arene all'aperto. Posso dire che da due anni a questa parte si è dato vita, nel Castello svevo di Barletta, a spettacoli lirici per assistere ai quali vi è stata una vera e propria contesa fra i 400 mila abitanti della zona circostante la cittadina. Ciò significa che l'irresistibile richiamo non si sta esaurendo, ma è insito nel sangue e nella tradizione della nostra gente: si tratta soltanto di assecondare e di alimentare questa vocazione.

Il fine sociale per quanti operano nel settore artistico si raggiunge poi anche attraverso il disposto dell'articolo 8, cioè con l'istituzione dei centri di formazione professionale. Orbene, noi non possiamo pensare che allo squilibrio determinato dall'enorme vantaggio dell'istituzione dell'ente lirico autonomo, si debba aggiungere anche questo secondo elemento, che aggrava vieppiù comparativamente la situazione. Potranno infatti manifestarsi due inconvenienti: anzitutto il perpetuarsi di una disoccupazione cronica per tutti i quadri artistici esistenti nell'Italia meridionale, la cui attività, nella migliore delle ipotesi, è stagionale; in secondo luogo la impossibilità di diffondere la cultura e

l'arte musicali ove ciò non si possa realizzare con l'avviamento alle professioni artistiche, le quali d'altra parte vanno sempre più esaurendosi, proprio perchè non offrono prospettive. Oggidì gli appartenenti ad altre categorie, come l'artigiano o il barbiere, sentono così profondamente l'arte musicale che si sono perfezionati anche in tale campo: svolgono la propria attività durante il giorno e attendono la stagione degli spettacoli per prendervi parte. È chiaro, però, che non possiamo continuare a mantener viva la tradizione basandoci soltanto sulla passione e l'amore di poche persone: occorre procedere alla creazione dei centri di formazione professionale non solo nell'ambito degli Enti lirici autonomi, ma soprattutto nei centri che di quegli enti sono privi.

GIANQUINTO. I centri potrebbero, ad esempio, essere costituiti nel quadro dei consorzi dei teatri di tradizione.

PENNACCHIO. A me non importa come possono sorgere; a me preme che i centri siano costituiti anche al di fuori delle zone già favorite dall'esistenza degli Enti lirici autonomi.

Molto controverso è poi il dettato dell'articolo 7, nei riguardi del quale sono convinto che se ci fossero stati meno proteste e ordini del giorno, la Commissione si sarebbe potuta trovare in condizioni di maggiore serenità di giudizio. Ci troviamo invece ad avere lo scrupolo di offendere gravemente la nobile e operosa città di Milano se dovessimo convenire sull'opportunità di fare a meno di riconoscere il Teatro alla Scala come « ente di particolare interesse nazionale nel campo musicale ».

D'altra parte se non si accettano le istanze del Teatro dell'Opera di Roma può quanto meno scoppiare una ribellione nella Capitale! In ogni caso, la citata dizione dell'articolo 7 non mi sembra la più opportuna, giacchè anche altri teatri italiani sono indubbiamente importanti. Per la verità, la Scala non ha bisogno di alcun riconoscimento per continuare ad essere il maggiore teatro italiano, non soltanto di interesse nazionale, ma di prestigio internazionale.

E credo che debba essere il teatro stesso, chi lo dirige, chi lo alimenta, che deve mantenere questa conquista giorno per giorno per conservare intatto quel prestigio che la legge, peraltro, non può dare, nè può togliere: quindi, si può convenire col relatore che « Verdi è Verdi e Toscanini è Toscanini », anche senza un articolo di legge che lo sancisca. Io non accetto il principio di accontentare chi protesta di più, accogliendo la richiesta di riconoscimento del particolare interesse nazionale, perchè la reazione degli altri sarebbe più che fondata e giusta; tale riconoscimento deve essere dato con una dizione diversa, deve avere un valore puramente morale, senza alcun altro vantaggio di qualunque ordine.

GIANQUINTO. .. e cioè senza articolo 20!

PENNACCHIO. Anche dalla norma che prevede la nomina di diritto, nella Commissione centrale della musica, del sovrintendente del Teatro alla Scala di Milano, deriva certamente un vantaggio. Accettando, dunque, questo riconoscimento indiretto, cioè che il rappresentante della Scala faccia parte di diritto della Commissione centrale della musica, potremmo fare a meno dell'articolo 7, valutando quale sia la soluzione più giusta, opportuna e conveniente. Quindi, l'articolo 7 potrebbe essere integrato, se non altro, con la doverosa menzione dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, e la lettera *h*) dell'articolo 3 modificata nel senso di non prevedere esplicitamente la partecipazione del Sovrintendente alla Scala; tanto più che non esistono dubbi — almeno io non ne ho — che il Sovrintendente alla Scala verrà nominato egualmente per riconoscimento obiettivo del Ministro piuttosto che attraverso il riconoscimento della legge; quindi, in sede pratica, si realizzerà ugualmente ciò che era nell'intenzione del Governo proponente; c'è anche, poi, la possibilità che il numero dei Sovrintendenti sia portato a cinque e, in questo caso, vorrei vedere proprio quale Ministro potrà fare a meno di utilizzare la grande competenza e il prestigio del Sovrintendente della Scala.

C'è poi l'altra questione relativa alla designazione dei Sovrintendenti. Qui è chiaro che debbono essere nominati tutti o dal Consiglio di amministrazione, o sulla base della proposta dei Consigli comunali. Io, in verità, sono più favorevole alla tesi prospettata nel disegno di legge, cioè alla nomina da parte dei Consigli di amministrazione degli enti. Non possiamo dimenticare che questi Enti sono strutturati in modo tale da essere la risultante rappresentativa di tutti gli enti locali in un raggio di rappresentatività che va molto al di là dei limiti e dei confini comunali. Infatti vi sono tre rappresentanti del Comune, un rappresentante della provincia, un rappresentante dell'Azienda autonoma del turismo e vi sono rappresentanti sindacali. Se si vuole farne una questione di democrazia, quale risultato più democratico possono ottenere di una designazione che viene dall'insieme delle rappresentanze?

Il disegno di legge governativo ha voluto anche stabilire, all'articolo 20, una precostituzione di sovvenzioni ad alcuni teatri. Orbene, le contribuzioni maggiori o minori devono essere poggiate sulla determinazione dei criteri che verranno seguiti; non mi sembra che indicare i teatri sia utile e opportuno, perchè la legge è progettata per il futuro. Pertanto, indichiamo dei criteri obiettivi di ripartizione e in base a questi criteri procediamo alla determinazione delle sovvenzioni. Questo potrebbe contribuire ad evitare discriminazioni fra teatro e teatro con tutta la relativa catena di ribellioni facilmente prevedibile.

Un'altra osservazione; non voglio essere sconvolgente come il collega Molinari quando ha invocato l'articolo 2 della legge n. 576, cioè l'impegno legislativo e programmatico per cui il 40 per cento di tutto l'intervento pubblico deve essere assicurato al Mezzogiorno d'Italia. Ora se è vero che non si può applicare *sic et simpliciter* questo principio alla fattispecie, è anche giusto che ci sia una maggiore proporzione e una più intensa erogazione a favore della collettività meridionale.

J O D I C E . Questo principio dovrebbe essere generale per amore dell'arte?

P E N N A C C H I O . Per un semplice motivo: perchè un giorno si possa arrivare ad una vera uguaglianza fra le due parti d'Italia e non si perpetui la disuguaglianza attuale, per la quale non essendovi le strutture, se assicuriamo all'Italia meridionale un 40 per cento degli investimenti, questo potrebbe anche essere sprecato.

J O D I C E . Quindi bisogna affermare i princìpi prima che si vedano i risultati?

P E N N A C C H I O . Al Nord vi sono undici Enti lirici autonomi, al Sud soltanto due; siamo realisti! Noi non respingiamo il principio dell'equa ripartizione dell'intervento statale, ma ci rendiamo conto che è difficile arrivare oggi alla applicazione pratica di esso. In quell'articolo di cui ho parlato prima, ho colto questa critica: mentre il disegno di legge al nostro esame si rivela largo, almeno in parte, per gli Enti lirici autonomi, si manifesta avaro per quanto riguarda le altre manifestazioni che, talvolta, non sono soltanto fiancheggiatrici o complementari, ma sono addirittura animatrici primarie e preziosissime dell'attività musicale. Per esempio debbo dire che è commovente — e mi sia scusato il riferimento alle Puglie — ciò che avviene in quella regione intorno ai concerti bandistici che vengono tenuti da persone che menano una vita assurda, epperò mantengono desta e viva l'attenzione del pubblico per la musica andando nelle campagne, nelle feste patronali; esse cominciano il loro giro a marzo e lo finiscono circa ad ottobre trovando sempre nelle piazze grandi folle pronte ad ascoltarle. Non possiamo dimenticarci di questi complessi, a volte veramente eminenti, che concorrono alla vita musicale del nostro Paese spesso a prezzo di notevoli sacrifici; non possiamo non dare un riconoscimento anche a queste manifestazioni tentando di far sì che non vivano quella vita stentata che in effetti conducono: si tratta di manifestazioni benemerite che meritano un riconoscimento particolare, non ufficiale, magari, ma concreto, attraverso una maggiore larghezza e adeguatezza di sovvenzioni. Senza di loro la musica lirica, almeno nel Mezzogiorno, si sarebbe spenta,

All'articolo 26 si ritorna al criterio della elencazione dei teatri di tradizione, anche se si incorre nell'inconveniente, puntualmente verificatosi, di aver ignorato alcuni teatri importanti, come il Donizetti di Bergamo — magari si tratta di una semplice omissione, tuttavia manca — e se ne includono altri di modesta importanza e che realizzano davvero interessi territoriali.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Non si tratta di una omissione: il Donizetti di Bergamo non ha quella qualifica che altri, invece, hanno.

P E N N A C C H I O . Non ero al corrente di questo fatto, ciò non toglie, però, che bisogna stabilire dei princìpi obiettivi nel determinare le erogazioni perchè è deplorevole che, domani, possano essere considerati alla stessa stregua alcuni teatri veramente importanti e altri di minore interesse. Donde la necessità di tenere presente l'importanza anche della località e penso che proprio all'articolo 26 si potrebbe stabilire la connessione tra l'elencazione e l'erogazione dei fondi, sulla base dei biglietti venduti, sulla capacità economica della zona (perchè può darsi anche che attorno a quella città ci sia il vuoto) ed anche in relazione alla tradizione musicale.

Infine vorrei associarmi alle richieste del relatore circa la necessità di rivedere le concessioni di mutui per i Comuni o altri Enti al fine di costruire o rinnovare immobili ad uso di teatro. Se vogliamo diffondere l'arte e la cultura musicale, se vogliamo farne anche un motivo di interesse sociale, non possiamo fare a meno degli strumenti che realizzino queste finalità.

Non m'intratterrò sulle altre questioni che già sono state sollevate perchè se sarà il caso le tratteremo in sede di esame dei singoli articoli; vorrei soltanto dire all'onorevole Ministro che in noi, nei confronti di questo disegno di legge, non solo non v'è ostilità, ma anzi v'è l'amore e il desiderio intenso di una norma che risponda compiutamente ai fini che si propone; una legge, in sintesi, che non regoli solo le disfunzioni quali si sono manifestate, le sovrapposizioni, i disordini derivanti da situazioni passate, ma una legge viva, che tenga conto dei bisogni e delle aspirazioni del domani; una legge che resista al logorio del tempo quanto più è possibile, valida, incisiva anche e soprattutto per il domani; una legge che sia, oltretutto, portatrice di giustizia; non c'è dubbio che il Governo e il Ministro sentono questa stessa nostra ansia e condividono questa stessa nostra aspirazione.

P R E Z I O S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, cercherò di tediarvi il meno possibile e cercherò di non mettere a dura prova la pazienza dell'onorevole Corona che è oggi un po' la nostra vittima come lo è stato anche nella seduta precedente.

Non è esagerato affermare che questo disegno di legge sul « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali » è vivamente atteso da tutto il mondo della cultura italiana. Non bisogna, quindi, deludere tale attesa, nè si può, evidentemente, pensare ad una legge di ripiego.

Se il settore degli Enti lirici e delle attività musicali è da tempo privo di un suo organico ordinamento, è anche giusto e indispensabile che tale ordinamento risponda alle esigenze e alle necessità di un settore tanto delicato della vita nazionale, ove bisogna tenere sempre presente l'attività di cui discutiamo come espressione viva dei valori della cultura italiana, di una tradizione che ci dà prestigio ed onore nel mondo.

Se questo disegno di legge, come si afferma nello stesso, non intende codificare un'attività già esistente, ma sollecitare l'evoluzione del settore, creare delle prospettive perchè il teatro lirico e le attività musicali svolgano meglio la loro funzione di servizio pubblico e culturale nell'interesse della collettività nazionale, noi allora affermiamo, onorevole Ministro, senza infingimenti, che la legge va fatta anche e soprattutto per la collettività e non per l'interesse dei singoli. Per carità, non commettiamo l'errore di conferire alla legge un eccessivo nazionalismo: non creiamo una legge conservatrice e senza prospettive; evitiamo il pericolo comunque che bloccando i fondi disponibili per pochi enti

lirici si crei, con le preferenze nelle sovvenzioni, una specie di immobilismo senza prospettive di sviluppo, mentre ci vuole una più efficace azione di stimolo per elevare il livello artistico e la produttività degli spettacoli.

Non si può solo ed esclusivamente praticare una politica di emergenza e fermarsi ad essa. Non ci adagiamo su certe affermazioni, su certi trionfali successi di alcune *tournées* di nostri enti (come la Scala a Mosca, il San Carlo a Edimburgo, l'Opera di Roma e La Fenice in Germania, l'orchestra di Santa Cecilia in Germania e in Svizzera). Il cammino da percorrere è assai lungo. Non basta saper assicurare il nostro patrimonio culturale, ma il difficile è saper trovare delle opere nuove e belle e promuovere iniziative con la massima libertà. Perchè, ad esempio, è morta la Piccola Scala, nonostante il panegirico del collega Nencioni, che doveva costituire nel suo ambito artistico un gruppo specializzato, per i suoi tentativi nobilissimi che potevano certamente avere prospettive quanto mai interessanti dal punto di vista artistico?

Non dimentichiamo i teatri di tradizione nel nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali: Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Mantova, Piacenza, Cremona, Brescia, Treviso, Sassari e altri. Noi abbiamo ricevuto questo magnifico documento che è il frutto del Convegno dei teatri di tradizione sul nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali e dove si dicono delle cose serie, onorevole Ministro, che vale la pena di meditare.

I teatri di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, città che contano assieme meno di 700.000 abitanti offrono complessivamente al pubblico un servizio di più vasta dimensione rispetto agli enti lirici di Venezia, Torino, Genova, Bologna e si avvicinano alla dimensione del servizio di Firenze e Palermo. Sarà forse un servizio che non raggiunge il livello artistico degli Enti lirici, tuttavia è sicuramente improntato ad una dignità apprezzabile in mancanza della quale non si può fare teatro in queste zone.

In Lombardia (1965) quattro teatri di tradizione (Brescia, Como, Mantova, più il Donizetti di Bergamo, chissà perchè escluso dall'elenco), gli spettacoli musicali sono stati 114 e gli spettatori paganti 70.395; nel Veneto (Rovigo e Treviso) 46 rappresentazioni e 20.171 spettatori paganti; in Toscana (Pisa e Livorno) 26 manifestazioni per 18.529 spettatori paganti; in Sicilia (Massimo e Bellini di Catania che gode di cospicui contributi della Regione) 37 manifestazioni per 32.909 spettatori paganti; in Piemonte (Novara) 11 rappresentazioni per 7.723 spettatori paganti; in Sardegna (Sassari) 21 manifestazioni per 5.221 spettatori paganti; 177 rappresentazioni di opere e di balletti e 235 concerti nelle città sede dei teatri di tradizione cui hanno preso parte altre 250.000 spettatori, per le quali lo Stato ha contribuito con una sovvenzione complessiva aggirantesi attorno ai 400 milioni di lire. Ciò significa che il Ministero ha erogato una somma inferiore alle 1.600 lire per ogni spettatore, contro le 5.733 per Roma, le 3.831 per Milano, le 7.693 per Napoli, le 4.255 per Firenze, le 5.669 per Palermo, le 10.539 per Cagliari e così via.

Questi riferimenti agli Enti autonomi non hanno alcun intendimento polemico contro di essi. Ci domandiamo, anzi, cosa uscirà da un nuovo ordinamento che assegna ad essi un finanziamento annuale bloccato di 12 miliardi di lire, quando secondo dati ministeriali si sa che il solo costo delle masse è stato di oltre 11 miliardi e mezzo nel 1965 e che tutte le altre spese non potranno certamente essere coperte con gli incassi ed i contributi locali.

Occorrerebbero, dunque, maggiori finanziamenti anche per gli Enti autonomi e quel tanto di chiarezza sugli obiettivi da raggiungere che a noi pare non trovi rispondenza nel disegno di legge. L'Italia, infatti, non può vivere ed evolversi sul piano della cultura musicale poggiando sul prestigio di tredici Enti che verrà inevitabilmente meno se trascuriamo, di fatto, tutto il resto. Ciò significherebbe puntellare il tetto dell'edificio mentre crollano le fondamenta.

I grandi teatri hanno vissuto i momenti del loro più fulgido splendore quando la cosiddetta provincia era in grado di produrre un numero imponente di quadri di ogni ge-

nere, quando le scuole musicali erano affollate. Ancora oggi, nonostante tutto, nel golfo mistico della Scala, nella sala prove del coro, nei camerini dei cantanti ed in palcoscenico si parlano molto i dialetti dell'Emilia-Romagna, del mantovano, della periferia lombarda e di altre zone in cui sono sempre stati attivi i teatri di tradizione. Le stesse cose potrebbero dirsi per le orchestre e i cori della Radio, di Santa Cecilia e di altri enti lirici e sinfonici. Ma fino a quando? Alle affermazioni di principio contenute nel discorso introduttivo della legge (indirizzi del nuovo ordinamento) deve corrispondere una adeguata articolazione.

Si avranno così e soltanto così:

1) la nascita di uno strumento legislativo rispondente agli interessi del mondo musicale italiano;

2) la valutazione del teatro lirico e delle attività musicali come fatto culturale di interesse nazionale con caratteristiche di pubblico servizio attraverso il concreto intervento degli enti locali per il raggiungimento delle finalità che sono alla base dell'intervento statale;

3) il coordinamento di tutte le attività musicali sovvenzionate dallo Stato;

4) nuove impostazioni nei rapporti tra le attività musicali sovvenzionate e quelle radiotelevisive;

5) la qualificazione e la produttività dell'intervento finanziario dello Stato;

6) la rappresentazione e la valorizzazione delle migliori e più valide produzioni musicali contemporanee;

7) la più vasta utilizzazione degli interpreti italiani senza pregiudicare l'impiego di ottimi elementi stranieri e lo scambio di interi complessi artistici;

8) la preparazione di nuovi quadri direttivi, artistici e tecnici;

9) la promozione di iniziative tendenti ad una sempre maggiore diffusione della cultura musicale particolarmente tra i giovani;

10) la rigorosa selezione delle manifestazioni liriche e concertistiche sovvenzionate da effettuare in Italia e all'estero;

11) il riordinamento delle strutture organiche e finanziarie degli Enti autonomi e delle attività musicali.

Ora, onorevole Ministro, non ci si deve adagiare su certi trionfi di certi enti lirici, ma piuttosto bisogna fare delle brevi osservazioni sulla necessaria incentivazione della produzione musicale italiana: ebbene, come e in che modo dobbiamo provvedere alla tutela e alla incentivazione della produzione musicale italiana? Riconosciamo che nel nostro Paese i compositori che scrivono musiche sono assai rari; il compositore italiano di valore fa rappresentare — lo sappiamo bene! — prima la sua opera all'estero per intuibili motivi, poi questa opera viene rappresentata in Italia. Non esageriamo con le riserve di nazionalità e con l'assoluta prevalenza di musiche italiane nei programmi lirici. Non vorrei che certe larghe riserve di nazionalità potessero significare un buttar via i soldi per opere non degne: sappiamo che il noto maestro Vlad ha scritto alcune opere che tiene gelosamente conservate nel cassetto in quanto non le ritiene degne di essere rappresentate: eppure, in regime di protezionismo, sarebbe pregato vivamente di consegnarle per farle rappresentare.

Non dimentichiamo a tale proposito come gli enti lirici di chiara fama molte volte allestiscano opere vecchie e nuove in modo diverso, profondendo miliardi: la Scala allestisce la determinata opera affidandone la regia al tale regista; l'Opera di Roma allestisce la stessa opera, ma con un altro regista, questo significa spendere inutilmente dei soldi, mentre tutti insieme diciamo che che non ci sono fondi, mancano i finanziamenti, eccetera. Ma diciamoci la verità, accorgiamoci che si spendono miliardi, o almeno centinaia di milioni inutilmente, soltanto per dire che la Scala allestisce l'opera tale in modo prestigioso e che a questo prestigioso allestimento risponde subito l'Opera di Roma con un altro allestimento, prestigioso anche questo e forse anche di più, e così via di seguito, sempre spendendo nuove e maggiori somme, mentre, invece, si potrebbero risparmiare molti miliardi facendo girare nei grandi teatri lirici del nostro Paese questi allestimenti « prestigiosi ».

Per quanto si riferisce, poi, alla tutela del lavoro e degli interpreti italiani, siamo d'accordo fino ad un certo punto, e consideria-

mo con molta prudenza certe opportune revisioni in materia di collocamento per estirpare la piaga del mediatorato, che sappiamo essere una terribile piaga nel nostro Paese, attraverso alcune agenzie di collocamento. Non ci si può opporre, evidentemente, alla creazione di un elenco chiuso obbligatorio presso il Ministero del lavoro — Ufficio speciale collocamento lavoratori dello spettacolo — per tutti i cantanti, i concertisti, i ballerini eccetera; noi diciamo che questo elenco ci deve essere, ma non deve essere chiuso, bensì aperto per non chiudere la possibilità, all'artista di valore, di esservi compreso: ci deve essere, piuttosto, onorevole Ministro, un controllo dei contratti per evitare le mediazioni e la borsa nera. Invero non esiste una disoccupazione per gli artisti lirici bravi, esiste piuttosto la necessità di spezzare certi circoli chiusi, certe camorre dovute anche a colpa di alcuni direttori artistici e di alcuni sovrintendenti (anche di grandi enti lirici) nonchè d'impedire il permanere di una certa mafia — dico mafia! — anche e soprattutto nell'ambiente lirico.

Per quanto si riferisce all'attività concertistica bisogna dare ad essa sempre maggiore possibilità e libertà di espansione. Desidererei conoscere al riguardo se il Ministro non reputa utile pervenire a dare alle attività cosiddette minori, con particolare riguardo ai concerti, maggiori funzioni culturali ed una più sviluppata redditività culturale per giungere, ad esempio, alla esperienza dei concerti di fabbrica. E perchè si pervenga ad un maggiore finanziamento per i contributi alla concertistica sarebbe sufficiente accogliere una proposta che a me pare giusta e alla quale, forse, non è ostile in cuor suo nemmeno il ministro Corona, anche se altri colleghi, come il ministro Preti, hanno dichiarato nettamente la loro opposizione, cioè l'applicazione di un diritto fisso di 50 lire su ogni disco che si vende nel nostro Paese. Sarebbe come chiedere un contributo all'industria del disco; si vendono in Italia, onorevoli colleghi, trenta milioni di dischi, di cui almeno 28 sono canzonette: quale danno può creare nell'acquirente l'aggiunta di una somma di 50 lire? Si otterrebbe così un fondo di un miliardo e mezzo, perchè state sicuri che il ragazzo che va a comprare un disco dei *Beatles* a 500-600 lire, lo compra anche se costa 50 lire di più. Si tratterebbe, dunque, onorevole Ministro, di un miliardo e mezzo per la concertistica e le attività minori: nè appare logico il diniego che sembra vorrebbe opporre il Ministro delle finanze onorevole Preti adducendo una possibilità di crisi del settore. Il ministro delle finanze onorevole Preti, adducendo una possibilità di crisi dell'industria del disco mi pare faccia delle pessimistiche previsioni.

Infine, in relazione alla Commissione centrale per la musica, noi proponiamo di aumentare il numero dei musicisti anche se non si diminuisce il numero dei burocrati, e di prevedere, oltre ad una congrua presenza di sovrintendenti, anche quella dei direttori artistici che possono assistere alle riunioni.

Ho detto le mie impressioni nella maniera più schematica possibile e spero che questa legge, non perfetta perchè niente è perfetto a questo mondo, sia almeno aderente alle realtà, ma sia una legge che non si logori subito nel tempo, metta un poco il freno a certi contributi extra che vengono dati anno per anno, e aderisca alle necessità del mondo lirico, artistico e culturale italiano.

B O N A F I N I . Signor Presidente, signor Ministro; il nostro intervento, o per lo meno l'inizio, da parte nostra, di una discussione del disegno di legge governativo, diventa estremamente faticoso e difficile, tenendo conto degli argomenti (a nostro parere positivi e negativi) che costituiscono la relazione del collega senatore Molinari.

Ma pare, a questo punto, che sia stata perduta una grande occasione che avrebbe permesso al Senato della Repubblica di dare anche a questo settore l'impronta degli orientamenti che oggi caratterizzano la maggioranza del Parlamento. E mi richiamo a un concetto di programmazione, che è presente a noi, quale che sia il settore che noi affrontiamo.

Una grande occasione perduta, quindi, da parte del relatore in particolare, nel non te-

ner conto delle previsioni in termini reali della maggioranza circa lo sviluppo artistico del settore dello spettacolo. Ed è evidente che questo problema non verrà risolto con la discussione di questo disegno di legge, e che fra pochi giorni ognuno di noi sarà chiamato a dare un parere sulla programmazione per il settore dello spettacolo in termini ben precisi, e cioè con previsioni quinquennali.

Mi concedano i colleghi di ricordare che in questa stessa Commissione, per molti anni, da tutte le parti politiche abbiamo registrato la sistematica deplorazione della situazione disastrosa degli Enti lirici. Mi concedano anche di ricordare come abbiamo continuamente sollecitato il Ministro del turismo e dello spettacolo a provvedere a talune drammatiche situazioni di bilancio di questi Enti.

Ed oggi il Ministro per necessità inderogabile, noi legislatori, ci troviamo nell'alveo della produzione ad affrontare il problema dei tredici Enti di Stato che dobbiamo portare a un livello artistico consono alle esigenze e alle conoscenze della politica italiana.

Mi fermo un attimo su questo concetto. La tradizione lirica in particolare è valida se noi la portiamo ad un livello artistico elevato, perchè oggi tutti i cittadini sono in grado di apprezzare certe manifestazioni artistiche al loro giusto valore per la facilità di giungervi attraverso i dischi, la radio, la televisione: orbene, ormai i cittadini apprezzano e si raccolgono intorno agli spettacoli di vertice, trascurando gli altri.

Ecco, signor Ministro, io apprezzo e conosco le difficoltà che ella ha dovuto affrontare e superare, e in questo settore e in altri, nel tentativo di proporre un disegno di legge che rappresenti questo equilibrio, tra la tradizione e le future necessità reali.

Ma mi domando ancora, onorevoli colleghi, quanti sono gli Enti di Stato in Europa, compresa la Russia, dove, malgrado la diffusa sensibilità artistica, e l'indiscutibile vitalità nel campo della musica, detti Enti non assommano certo a più di sette? E richiamo la vostra attenzione su un Paese che ha condizioni economiche di estremo privilegio: gli Stati Uniti. Voi vedete che il Metropolitan è il teatro che praticamente segna le valutazioni e condiziona le manifestazioni artistiche di tutto il Paese.

Allora concluderei che il Ministro è prigioniero — e non potrebbe non esserlo — delle tradizioni del passato, ma noi non possiamo vivere solo di passato, dobbiamo vedere se nelle future strutture del Paese, in termini regionali, l'ipotesi di quattro o cinque Enti di Stato siano sufficienti a garantire, su un livello artistico di grande evidenza, quella che noi riteniamo sia un'esigenza culturale del nostro popolo.

Altrimenti, seguendo la strada, estremamente pericolosa, delineata dal relatore, si raggiungono risultati non aderenti allo spirito del nostro tempo, ci si restringe all'ombra del campanile in una visione angusta dei problemi, ci si racchiude nel proprio guscio e si ritorna a un motivo di prestigio che non concorda, a mio avviso, con gli intendimenti dell'articolo 1 di questo disegno di legge.

Onorevoli colleghi; fatte queste premesse affermo che, se vogliamo mantenere ad un buon livello culturale il settore della lirica, non possiamo evidentemente richiamarci alla storia del passato: dobbiamo immergerci nella realtà di oggi e nelle possibilità concrete nell'ambito della programmazione di questo settore. Ma non dimentichiamo altri settori che sono essenziali, come la cultura in generale e lo sviluppo reale del nostro Paese, altrimenti percorreremo quella strada — a mio avviso errata nei presupposti — che il relatore ha ritenuto opportuno individuare.

Ritenete veramente che artificiosamente si possa creare un alto livello artistico, e attorno a questo l'attenzione spontanea, immediata delle comunità circostanti? Oppure è vero che le tradizioni artistiche si consolidano attraverso il giudizio ed il gusto di generazioni e che il teatro lirico, prima motivo di prestigio personale e di classe, solo in tal guisa può farsi strumento di irradiazione di cultura verso tutta la comunità?

Purtroppo, per la prima volta, in sede parlamentare, dove sono rappresentati tut-

ti i valori della nazione, si tenta, per motivi che ho definito campanilistici, di disconoscere quella che è una ragione di prestigio nazionale: invero, quando andiamo all'estero e parliamo di questo settore e del suo prestigio, è chiaro che parliamo del Teatro alla Scala di Milano. Ne avrete fatta pure voi l'esperienza nei contatti con gli uomini di cultura stranieri: quando questi vogliono parlare del grado di cultura e di civiltà del nostro Paese — e, in particolare, delle manifestazioni tradizionali che esso ha in questo campo — essi si soffermano soltanto a parlare della Scala. Ed allora, mi pare che il relatore non tenga il debito conto di questa realtà.

M O L I N A R I , *relatore*. Non ho espresso il mio parere. Ho fatto presente il parere di altri, come era mio dovere di relatore. Lei, senatore Bonafini, vuol fare una battaglia per forza.

B O N A F I N I . Io non voglio tediarvi ma, se affrontiamo questa materia, abbiamo anche il dovere di riconoscere come, quando ci si trova nella posizione di relatore, non si possa liquidare così una rappresentanza lirica di eccezionale prestigio internazionale.

G I A N Q U I N T O . Ma è un punto di vista, questo!

B O N A F I N I . Ho detto, come premessa a tutto il mio ragionamento, che mi attenevo ad un commento alla religione, perchè diversamente giungerei a proposte di emendamento che ovviamente potrebbero rivelarsi senza fondamento. Io dico questo: se altre Nazioni, nei limiti delle loro possibilità valorizzano e pongono in risalto in ogni modo all'estero il loro patrimonio culturale, io mi domando, entrando nel merito di questo disegno di legge, se v'è qualcuno che possa dubitare che l'articolo 7, nell'attuale formulazione, con il riconoscimento in esso contenuto, abbia piena ragione d'essere.

B A R T O L O M E I . Non c'è bisogno di riconoscimento giuridico. Lei cita gli esempi stranieri per rilevare che altrove c'è un solo teatro di Stato; ma la situazione italiana è diversa, perchè i teatri di Stato sono di numero superiore. È chiaro?

B O N A F I N I . È necessario, inoltre, ricordare, che nel settore sinfonico l'Accademia nazionale di Santa Cecilia ha un prestigio di pari livello. Non è che si voglia localizzare geograficamente l'attenzione su di un Ente, ma è la valutazione artistica del problema che porta a certe conseguenze: d'altro canto, esistono numerosi precedenti legislativi che stanno a confortare quanto vado esprimendo.

Dobbiamo, attraverso la programmazione, partire dalle situazioni reali per vedere se dobbiamo rimanere ancorati alle strutture passate o se invece con la nuova legge si pongano le condizioni che permettano a tutti gli Enti di Stato di attingere un certo livello artistico. Ma questo è un punto di partenza che non preclude al legislatore la possibilità di fare un punto fermo anche nelle valutazioni di vertice della situazione attuale: per il Teatro alla Scala di Milano nel campo della lirica e per l'Accademia nazionale di Santa Cecilia in quello sinfonico.

Onorevoli colleghi, non dimentichiamo che stiamo discutendo un disegno di legge d'iniziativa governativa, che il Ministro del turismo e dello spettacolo ha presentato con il concerto al Consiglio dei ministri.

M O L I N A R I , *relatore*. Con queste premesse, non era necessario, allora, svolgere una relazione sul disegno di legge.

B O N A F I N I . Quando il provvedimento è stato presentato al Consiglio dei ministri per il concerto, è evidente che la Presidenza ha illustrato e fatto valutare tutti gli argomenti che il Ministro proponente ha portato a sostegno di questo disegno di legge. Ed allora io mi domando se non è giusto che noi teniamo come punto fermo, e direi come obiettivo da raggiungere per gli altri dodici Enti di Stato, l'indicazione del Teatro alla Scala.

Nel contempo, sarà indispensabile esaminare approfonditamente le modalità dell'in-

tervento dello Stato e degli Enti locali sulle spese di conduzione degli Enti autonomi.

C'è poi un altro fenomeno da osservare: è possibile ipotizzare che l'attività di un teatro che in questo momento si dice che è lo strumento voluto dalla comunità trovi l'85 per cento del finanziamento al di fuori della partecipazione attiva della popolazione?

Ecco il senso di alcune mie affermazioni riguardanti certi interventi svolti in questa sede. Come socialista, devo dichiarare sinceramente che penso che lo sviluppo culturale del mio Paese, della popolazione di cui faccio parte, è una somma di valori che partono dalla scuola e finiscono nell'arte e quindi non è da precludere alle comunità che compongono il mio Paese la possibilità di arrivare ai livelli più alti, ma non posso livellare con una norma le capacità artistiche attualmente consolidate a livelli diversi. Ho qui dei dati riguardanti l'attività del massimo teatro lirico nel 1966-1967 che possono dare un contenuto concreto ed una migliore illustrazione a questi concetti. Il programma di attività prevede 77 manifestazioni in abbonamento, 101 manifestazioni a carattere popolare, destinate ai lavoratori e agli studenti, e 22 manifestazioni all'estero. Ed ecco la composizione del preventivo d'incasso che viene fatto per questo ente: 80.000 persone che acquistano biglietti a prezzo elevato, con la media di 8500 lire; 100.000 persone che acquistano biglietti a prezzo medio, con la media di 3.500 lire; 220.000 persone che acquistano biglietti a prezzo popolare: in questo terzo caso la media è di lire 600.

Io vi parlo anche di un'esperienza vissuta nel 1936-37 e che riguarda il Teatro di Stato, allora del Reich, di Dresda. La tradizione, credo che la conosciate, perchè nel centro dell'Europa, direi, tutta la musica sinfonica e lirica della Germania e degli altri Stati aveva come punto di riferimento Dresda. Io ho visto che cosa vuol dire portare gli studenti, metodicamente, a tutte le prove generali, prima dello spettacolo; perchè io non avevo molti mezzi, andavo con gli studenti alle prove generali sinfoniche e liriche; e noi tutti non vi andavamo per curiosità: avevamo il programma dello spettacolo e le indicazioni dei temi musicali che venivano in quel momento svolti.

Ecco le strutture che vorrei che fossero veramente lo strumento del futuro, di quella che noi pensiamo debba essere l'opera di penetrazione culturale del settore artistico e dello spettacolo in generale. E allora, entrando in una valutazione molto veloce degli articoli — che poi discuteremo singolarmente — mi sembrano giuste le proposte fatte dal relatore perchè non vi siano Consigli comunali privilegiati nella scelta dei loro sovrintendenti. È vero che la legge attuale si riallaccia a delle caratteristiche storiche del Comune di Milano, perchè bisogna anche ricordare che nel 1920 il Teatro alla Scala fu il primo Ente autonomo a costituirsi in Italia. Ma con questo non vorrei che quello che ha costituito un privilegio del passato si perpetuasse nel presente e nel futuro; e quindi mi pare sia giusto proporre che i sovrintendenti siano nominati dal Consiglio comunale proprio in rispetto all'autonomia degli Enti locali.

Nella composizione della Commissione centrale per la musica, di cui all'articolo 3, si predispongono i programmi, poichè si usano i denari dello Stato. Ebbene, a mio parere, se è vero che si tratta d'una elaborazione della politica nazionale per lo spettacolo, i tre maggiori sovrintendenti, mi pare che siano sufficienti, insieme ad altre organizzazioni e di concerto con altre personalità a poter indicare al Ministro quale sarà il programma nazionale che dovrà svilupparsi in quel settore. Perchè, diversamente, se dovessimo portare — secondo le proposte che sono state fatte — da cinque a sette i sovrintendenti partecipanti a quella Commissione, allora inevitabilmente ci sarebbe il concorso dei « campanili » nell'elaborare una politica tendente a... tirare la famosa tovaglia chi da una parte chi dall'altra, ma con fini ben diversi da quelli che hanno ispirato gli ideatori di questa Commissione.

Un'altra delle proposte formulate nel corso della relazione mette in discussione la partecipazione di un vice presidente ai la-

vori dei Consigli di amministrazione degli Enti di Stato. Ora noi sappiamo che molto probabilmente il Presidente (per dare lustro ai Consigli di amministrazione di questi Enti) è il primo cittadino di quella comunità; ma sappiamo anche perfettamente che un primo cittadino ha molte costanti giornaliere responsabilità ed è probabile che in occasione di una riunione del Consiglio di amministrazione sia necessario che le sue veci siano fatte da un vice presidente.

La proposta di sostituire il vice presidente con il sovrintendente postula un chiarimento: non è l'amministratore delegato, il sovrintendente, è un membro del Consiglio e come tale, a mio parere, non può accettare, oltre all'incarico esecutivo della volontà del Consiglio di amministrazione, anche quello di sostituire il presidente al momento in cui, per motivi diversi, esso si assenti.

Quindi mi pare che se veramente vogliamo dare nelle mani del sovrintendente tutti i poteri, sia quello esecutivo sia quello di elaborazione, guardiamoci bene dall'accettare la proposta che il sovrintendente possa sostituire il presidente.

Invece, mi pare che possa essere accettata la valutazione del relatore il quale rileva che la partecipazione di taluni protagonisti ad un atto artistico non può essere inquadrata in un normale rapporto di lavoro perchè sono queste stesse persone che con la loro presenza creano il fatto artistico. Un ufficio di collocamento, invero ha ragione d'essere quando nell'economia di un mercato c'è dislivello fra la domanda e la offerta. Ora, Benedetti Michelangeli ritengo che sia ricercato in tutti gli eventi artistici, per cui la sua partecipazione non va a danneggiare altri artisti, dal momento che la sua presenza è richiesta per le sue particolari capacità.

Inoltre, quando si parla di protagonisti ad alto livello artistico, biosgna tener conto anche di un altro fattore: che oggi non abbiamo un patrimonio di uomini tale da poter sopperire a quelle indilazionabili esigenze che si manifesteranno simultaneamente nei tredici Enti di Stato, così come si deve tener conto del fatto che artisti di grande prestigio, affermatisi attraverso la perfezione della loro esecuzione, sono ricercati in tutti i mercati internazionali.

Concludendo, sono del parere, quindi, che nella norma in questione bisognerebbe fare un'eccezione per questi artisti.

B A T T A G L I A . Credo che ci sia un fondamento di diritto in quello che dice il senatore Bonafini. Le persone di cui egli parla, infatti, son degli artisti e non dei prestatori d'opera; sono professionisti che non possono essere ingaggiati attraverso un ufficio di collocamento.

B O N A F I N I . Accetto, quindi, l'impostazione data dal relatore a questo problema.

Desidero ora fare, velocemente, alcune valutazioni che sono conseguenziali a quanto detto prima; finora, infatti, abbiamo parlato del contenuto artistico e adesso passiamo alla parte relativa alla distribuzione dei fondi disponibili.

Tutti sappiamo che l'onorevole Ministro ha impiegato ben due anni per convincere il Governo che bisognava porre fine alla forma avventurosa di gestione esistente nel settore dello spettacolo.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Basterebbe fare un confronto fra quello che veniva dato agli Enti lirici prima che mi venisse affidato questo Dicastero e quello che attualmente percepiscono.

Ad ogni modo, sia ben chiaro che convincere il Governo non significa ottenere tutti i mezzi necessari.

B O N A F I N I . Questi mezzi sono stati ottenuti con sforzo e con tenacia e di questo bisogna dare atto all'onorevole Ministro.

Tali mezzi, onorevoli senatori, ammontano, come tutti sappiamo, alla somma di lire 12 miliardi ed il pensiero costante dell'onorevole Ministro è quello di salvaguardare le strutture fondamentali dell'Ente di Stato, cioè le masse organizzate.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Non va dimenticato che vi è un articolo di questo provvedimento che ripiana tutti i *deficit* passati.

B O N A F I N I . Il Ministro ha anticipato un'osservazione che avevo in animo di fare.

Le somme a disposizione pongono al sicuro le organizzazioni in esame per un congruo periodo di tempo. Peraltro, quando parlo, non posso fare a meno di tenere presenti le esigenze di una popolazione in un momento come questo, nel quale è necessario fare delle scelte prioritarie; credo che nessuno sia in grado di sostenere la necessità, per la salvaguardia dell'esistenza di quegli Enti nei modi indicati dal Ministro, di sottrarre una parte, anche minima, del danaro occorrente per la soluzione del problema degli ospedali, o del problema relativo ai minimi di pensione per i lavoratori del nostro Paese.

Pertanto, pur non trascurando valutazioni ideali che vanno al di là delle possibilità economiche, non posso fare a meno di avere costantemente presenti certi problemi, ai quali occorre dare una risposta.

Ora, nel caso specifico, nella distribuzione dei fondi disponibili occorre tener conto di tre punti fondamentali. Lo Stato ha la necessità di avere la garanzia che le esigenze di quei teatri, nell'ambito della programmazione, siano reali: per poter accertare tali effettive esigenze ha bisogno di una documentazione che sia almeno triennale; diversamente si rafforzerebbe quel concetto, già abbastanza affermato nel mondo dello spettacolo, secondo cui è possibile fare maggiori debiti perchè esiste sempre la probabilità, o pressochè la certezza, che lo Stato finirà per pagare.

Ritengo che il Ministro voglia una garanzia, costituita nel triennio, che gli consenta di considerare tre elementi essenziali: le rappresentazioni artistiche fatte da quel teatro, la partecipazione della comunità e la partecipazione dell'Ente locale. Senza questi presupposti, inevitabilmente andremmo verso le avventure, che sono state caratteristiche dei nostri interventi per sanare bilanci fino a ieri in condizioni drammatiche.

Per quanto concerne gli Enti locali, se le rappresentazioni date hanno un carattere di puro spettacolo, non possiamo obbligare tali Enti ad essere partecipi al finanziamento e possiamo anche comprendere il fatto che essi se ne disinteressino, ma quando tali rappresentazioni hanno carattere culturale e di elevazione sociale, gli Enti locali, nei limiti delle loro possibilità, hanno il dovere di contribuire al finanziamento degli Enti lirico-sinfonici sovvenzionati dallo Stato.

A I M O N I . E gli Enti di controllo devono permetterlo?

B O N A F I N I . Sempre a proposito di questo problema, noi vorremmo che nelle zone depresse del nostro Paese, oltre alla soluzione del problema dell'occupazione e di altri problemi, si pensasse anche al modo di occupare il tempo libero del cittadino verso destinazioni che siano ben diverse da quelle verso le quali, oggi, tutto un sistema economico e produttivo induce il cittadino a rivolgersi.

A nostro avviso, noi dobbiamo far sì, attraverso la legge, che gli Enti non attenuino, attraverso una manifestazione di ignavia o di indifferenza, lo sforzo che lo Stato compie per renderne permanenti le attività e che guardino intorno, almeno in campo regionale, alla necessità della loro partecipazione all'occupazione del tempo libero delle comunità che li riguardano. Se ciò vale per le zone depresse, vale anche, direi in termini più immediati, per il triangolo industriale e, quindi per la Scala e per gli altri teatri che in quel triangolo operano. Un socialista, infatti, non potrebbe accettare il concetto che il grande tempio della Scala offici ad esclusivo beneficio della cittadinanza di Milano. Riteniamo, invece, che almeno le strutture permanenti — i cori, le orchestre, i balletti — siano oggi nella possibilità, grazie ai mezzi di trasporto di cui disponiamo, di integrare l'attività che viene svolta nel capoluogo o, comunque, nel luogo di residenza.

M O L I N A R I , *relatore.* A questo proposito, mi pare si sia detto: non sei,

bensì quattro Teatri, cominciando quindi con l'escludere Firenze e Palermo, che pure vantano, per tradizione e capacità, gli stessi diritti degli altri quattro.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Per l'esattezza questa distinzione se la sono fatta da sé ed ella, come relatore di maggioranza, dovrebbe saperlo.

B O N A F I N I . Stavo dunque dicendo che è necessario non solo prescrivere nella legge una programmazione artistica dell'attività degli Enti, ma anche garantirne l'irradiamento dell'attività, almeno nei tre settori ricordati, nell'ambito della regione in cui operano.

Mi sembra di aver trattato i principali problemi concernenti il disegno di legge in esame. V'è, inoltre, da sottolineare la necessità di porre fine alla situazione drammatica che oggi esiste fra le esigenze degli Enti indicati nel provvedimento e quelle degli istituti di credito, i quali esigono che siano ricreate nel più breve tempo le condizioni di normalità fra i bisogni finanziari e le garanzie. Infine, è necessario — altra nostra preoccupazione — che il provvedimento corrisponda alle istanze di tutti i colleghi, che lo chiedono vivo, operante, in grado di far fronte alle esigenze del nostro popolo nel 1967. Io spero proprio che si sia oggi in grado di creare quel punto di partenza di un programma che permetta al legislatore di domani di constatare che non ci siamo fermati ad una valutazione del passato, ma che abbiamo avuto almeno la capacità intuitiva, se non elaborativa, di dare una risposta alle esperienze e alle esigenze delle giovani generazioni, approntando per esse uno strumento che faciliti il loro accostamento al mondo della lirica, della musica e di altre manifestazioni di questo settore.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione dei tre disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Gagliardi ed altri: « Integrazioni e modificazioni della legislazione a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (2120) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Gagliardi, Greppi, Righetti, Sanna, Serbandini e Zincone: « Integrazioni e modificazioni della legislazione a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Comunico che sul disegno di legge in esame la 5ª Commissione ha espresso il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge n. 2120, comunica di non opporsi, per quanto di competenza, al suo ulteriore corso. A maggior chiarimento, si precisa che la copertura dell'onere di lire 40 milioni a carico del bilancio dello Stato per il 1967 è prevista con la contemporanea riduzione di stanziamenti ad altro titolo predisposti in fondo globale (Elenco n. 6 - Ministero agricoltura e foreste: Riordinamento delle strutture fondiarie - lire 1.000 milioni) ».

Anche la Commissione lavoro si è espressa favorevolmente sul provvedimento.

L E P O R E , *relatore.* Il disegno di legge in esame tende a soddisfare le principali esigenze di modifiche e integrazioni emerse nel corso dell'applicazione delle leggi a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti. Si tratta, per ragioni di equità, e in coerenza con valutazioni storico-politiche oggi, più che mai, attuali, di dar modo di usufruire delle provvidenze della legge 10 marzo 1955, n. 96, anche a quelli antifascisti le cui persecuzioni risalgono al periodo precedente la marcia su Roma o al periodo che va dal

25 luglio all'8 settembre 1943 e di far sì che le domande degli aventi diritto siano ammesse senza limiti di tempo.

Il disegno di legge in esame provvede a tutto ciò, nonchè a fronteggiare l'impossibilità, in certi casi pure palesemente fondati, di reperimento della documentazione ufficiale, ed eliminare l'inconveniente della mancata corresponsione di un sia pur modesto assegno di pensione a ex perseguitati antifascisti o razziali che subirono carcere, confino o campo di concentramento e che ora si trovano in tarda età.

Infine, modesto è l'onere per lo Stato, perchè si tratta di poche centinaia di casi.

Per tali motivi, il relatore si dichiara favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame, anche per degnamente solennizzare il ventennale della Resistenza antifascista.

V A L E N Z I . Colgo l'occasione per ricordare che vi è un disegno di legge proposto dai senatori Parri, Palermo e Levi, che prevede l'estensione dei benefici previsti per i perseguitati politici anche a una categoria di cittadini italiani non molto numerosa, della quale ho avuto l'onore di far parte anch'io, che ha condotto la lotta antifascista non soltanto in Italia, ma anche all'estero.

L E P O R E , *relatore*. Il disegno di legge di cui ci stiamo occupando tratta un problema diverso; cerchiamo di non fermarne l'*iter*.

V A L E N Z I . Non ho intenzione di dar vita ad alcuna opposizione, tanto è vero che rinuncio a proporre emendamenti e a chiedere l'abbinamento di questo provvedimento con quello dei senatori Parri, Palermo e Levi; desidero solamente fare una dichiarazione. Ossia, esiste una categoria di cittadini, i quali hanno subito i medesimi soprusi dei perseguitati di cui si occupa il disegno di legge in esame, a causa della lotta antifascista da loro condotta all'estero, soprattutto in quelle località dove si ebbe occupazione da parte di truppe italiane, tedesche o di quelle francesi legate a Petain, quindi all'« Asse ». Vorrei che i colleghi della Commissione e il Governo prendessero nota della situazione di questi perseguitati — che hanno sopportato gravi torti, tanto è vero che, io, per esempio, fui condannato all'ergastolo, e che non sono stati finora compresi tra i beneficiari di una apposita norma di legge — in modo che alla prima occasione — senza arrecare intralcio alla rapida approvazione del disegno di legge oggi in discussione — si possa estendere anche a loro tali provvidenze. Non avanzo certo questa proposta per ragioni personali, bensì perchè convinto della opportunità di un riconoscimento per lo meno morale nei confronti di cittadini — al massimo si tratterà di una decina di persone — rimasti al di fuori di ogni beneficio, pur avendo ben meritato nella loro lotta antifascista, condotta subendo torture e condanne in località lontane dalla Patria. È un voto che io formulo e che spero sarà accolto dalla Commissione e dal Governo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il primo comma dell'articolo 1 della legge 10 marzo 1955, n. 96, è sostituito dal seguente:

« Ai cittadini italiani, i quali siano stati perseguitati, a seguito dell'attività politica da loro svolta contro il fascismo anteriormente all'8 settembre 1943, e abbiano subìto una perdita della capacità lavorativa in misura non inferiore al 30 per cento, verrà concesso, a carico del bilancio dello Stato, un assegno vitalizio di benemerenza in misura pari a quello previsto dalla tabella *C* annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648, compresi i relativi assegni accessori, per il raggruppamento gradi: ufficiali inferiori ».

Al secondo comma del medesimo articolo 1 la lettera *c*) è sostituita dalla seguente:

« *c*) atti di violenza o sevizie subìti in Italia o all'estero ad opera di persone alle

dipendenze dello Stato o appartenenti a formazioni militari o paramilitari fasciste, o di emissari del partito fascista ».

(*È approvato*).

Art. 2.

All'articolo 3 della legge 3 aprile 1961, n. 284, dopo le parole « periodi trascorsi in carcere, o al confino di polizia, o all'estero », sono aggiunte le parole « o in stato di vigilanza speciale o di ammonizione ».

(*È approvato*).

Art. 3.

L'ultimo capoverso dell'articolo 6 della legge 3 aprile 1961, n. 284, è sostituito dal seguente:

« Agli stessi cittadini titolari dell'assegno vitalizio di benemerenza è assicurato il diritto al collocamento al lavoro e al godimento dell'assistenza medica, farmaceutica, climatica ed ospedaliera al pari dei mutilati e invalidi di guerra ».

(*È approvato*).

Art. 4.

Ai cittadini italiani che siano stati perseguitati nelle circostanze di cui all'articolo 1 della legge 10 marzo 1955, n. 96, e successive modificazioni, verrà concesso, a carico del bilancio dello Stato, un assegno vitalizio di benemerenza pari al minimo della pensione della previdenza sociale, nel caso in cui abbiano raggiunto il limite di età pensionabile e non usufruiscano di altra pensione o assegno a carico dello Stato, ivi compreso l'assegno di cui all'articolo 1.

(*È approvato*).

Art. 5.

Il quarto capoverso dell'articolo 4 della legge 8 novembre 1956, n. 1317, è sostituito dai seguenti:

« Per la validità delle deliberazioni della Commissione è richiesta la presenza del presidente e di almeno quattro membri votanti.

Le deliberazioni della Commissione sono adottate a maggioranza e a parità di voti prevale quello del presidente ».

(*È approvato*).

Art. 6.

Nell'esame delle domande, la Commissione di cui all'articolo 4 della legge 8 novembre 1956, n. 1317, può ritenere validi, a comprovare le persecuzioni e la insorgenza delle infermità, atti notori e testimonianze dirette, quando non sia possibile il reperimento di documenti ufficiali.

(*È approvato*).

Art. 7.

Le domande per ottenere i benefici previsti dalle leggi 10 marzo 1955, n. 96, 8 novembre 1956, n. 1317, 3 aprile 1961, n. 284 e dalla presente legge, sono ammesse senza limiti di tempo.

(*È approvato*).

Art. 8.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'anno finanziario 1967 in lire 40 milioni, si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento inscritto al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, destinato a far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge, d'inziativa del senatore Russo: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 febbraio 1957, n. 45, a favore dei lettori di lingua italiana all'estero » (1807)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca poi la discussione del disegno di legge, d'iniziativa del senatore Russo: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 febbraio 1957, n. 45, a favore dei lettori di lingua italiana all'estero ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge di cui do lettura:

Articolo unico

I benefici, previsti dalla legge 12 febbraio 1957, n. 45, sono estesi a tutti i dipendenti dello Stato assunti in ruolo posteriormente al servizio prestato come lettori di lingua italiana o di lingua e letteratura italiana presso università straniere.

Gli stessi benefici sono estesi anche ai professori incaricati interni ed esterni nelle università dello Stato, i quali abbiano avuto l'incarico posteriormente al servizio prestato come lettoroi di lingua italiana o di lingua e letteratura italiana presso università straniere.

I relativi certificati di servizio di lettore dovranno essere rilasciati dal rettore, dal decano o dal preside della facoltà dell'università estera presso la quale il lettore ha prestato servizio.

I benefici indicati nei commi precedenti si applicano anche al personale già collocato a riposo, il quale, a tal fine, dovrà presentare domanda entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

L E P O R E , *relatore*. Ai professori italiani che abbiano prestato servizio come lettori di lingua e letteratura italiana presso istituti esteri di istruzione superiore legalmente riconosciuti e poi assunti nei ruoli delle scuole secondarie italiane venne concesso, con legge 12 febbraio 1957, n. 45, il beneficio del riconoscimento, ai fini della pensione, del servizio prestato.

Questa disposizione non fu estesa a coloro che vennero assunti come impiegati di ruolo nella carriera dello Stato e ai professori interni ed esterni nelle Università di Stato.

E una sperequazione che va corretta. La Commissione finanze e tesoro, in un primo momento, aveva dato parere contrario, poi, essendosi proposta la soppressione dell'ultimo comma del testo del proponente, ha dato parere favorevole.

Prego pertanto la Commissione di voler approvare il disegno di legge, nel testo modificato.

P R E S I D E N T E . Infatti, la Commissione finanze e tesoro ha comunicato di aver esaminato l'emendamento soppressivo dell'ultimo comma proposto al disegno di legge n. 1807 e di esprimere parere favorevole, subordinatamente all'accoglimento di tale emendamento da parte della nostra Commissione, all'ulteriore corso del provvedimento.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti l'emendamento soppressivo dell'ultimo comma del disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel testo risultante con l'emendamento soppressivo testè approvato.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 13,15.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari